

mento e dare risposte che sono attese da anni, visto che le prime richieste risalgono al 1985-1986 e che, nelle legislature passate, sono state presentate proposte di legge tendenti a sanare la situazione. Dichiaro, quindi, in conclusione, di condividere le osservazioni dei colleghi intervenuti.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di replicare.

**RAFFAELE MORESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, pensavo di poter fare diversamente, tuttavia il Governo, finora, non ha espresso alcuna valutazione di merito, per la difficoltà dovuta al fatto che vi era a disposizione una relazione tecnica, ufficiale in quanto trasmessa dal Ministero dei trasporti, ma senza la valutazione della Ragioneria generale dello Stato prevista da un punto di vista procedurale. Comunque, un'idea di quanto costi il provvedimento in esame l'abbiamo, per cui è possibile avere un'opinione in merito.

In ogni modo, quando discuteremo nel merito, il Governo dirà la sua, sulla base di valutazioni di ordine, oltre che giuridico, di opportunità, di merito e finanziario. Nessuno, quindi, può affermare che il Governo abbia deciso di rinviare, evitare, boicottare, non far giungere in porto il provvedimento, perché questo sarebbe un processo alle intenzioni. Quando si arriverà a discutere sul merito, il Governo sarà in grado di esprimere le sue valutazioni, correlate all'equilibrio generale, sul provvedimento sotto il profilo sia giuridico sia finanziario.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge: Jervolino Russo ed altri: Estensione dell'ambito di applicazione dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di accesso ai corsi universitari**

**(7011) e delle abbinare proposte di legge: Cangemi; Napoli ed altri; Teresio Delfino ed altri (6914-7049-7217).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo ed altri: Estensione dell'ambito di applicazione dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di accesso ai corsi universitari; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Cangemi; Napoli ed altri; Teresio Delfino ed altri.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 7011)**

**PRESIDENTE.** Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Verdi: 6 minuti; CCD: 6 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

***(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 7011)***

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Soave, ha facoltà di svolgere la relazione.

**SERGIO SOAVE, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ad un appuntamento quasi rituale del Parlamento, perché ormai da tre anni, a questo punto della stagione parlamentare, ritroviamo la questione della sanatoria per gli iscritti con riserva alle università: a ciò siamo sollecitati, questa volta, da quattro proposte di legge presentate, la prima, il 30 marzo 2000 dal deputato Cangemi, la seconda il 23 maggio 2000 dai deputati Jervolino Russo, Vozza e Tuccillo, la terza il 1° giugno 2000 dai deputati Napoli, Del Barone, Antonio Rizzo ed altri, la quarta il 13 luglio 2000 dai deputati Teresio Delfino, Grillo, Volontè, Tassone e Cutrufo.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, il 19 settembre scorso, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha fissato appunto per oggi la discussione di questa proposta di legge, subordinatamente alla conclusione dell'esame da parte della VII Commissione, la quale è stata perciò convocata tempestivamente il 26 settembre. Il 27 settembre la Conferenza dei presidenti di

gruppo ha nuovamente richiamato il provvedimento alla discussione in Assemblea, anche se i lavori della Commissione non erano terminati; di conseguenza, il 28 settembre scorso la VII Commissione è stata nuovamente convocata ed ha rapidamente concluso il dibattito sui testi all'esame, assumendo come testo base quello presentato dall'onorevole Jervolino Russo ed altri.

Come già ho avuto modo di dire in Commissione, si tratta di una questione delicata; tutti sanno — sia chi è favorevole sia chi è contrario alla cosiddetta sanatoria — che le proposte che verranno avanzate lasceranno aperti comunque dei problemi, lasceranno qualche ferito sul campo. Così, per rendere più comprensibile la questione ai colleghi dell'Assemblea che dovranno decidere nei prossimi giorni quali delle due scelte assumere, ritengo non inopportuno ricordare brevemente i termini della vicenda che, del resto, saranno puntualmente ripresi anche dai colleghi che parteciperanno al dibattito.

La questione nasce sostanzialmente dalla non volontà di una certa parte degli studenti di accettare la decisione di definire il numero programmato degli accessi all'università. Il meccanismo che si ripete normalmente ogni anno è il seguente: gli studenti che non superano le prove selettive fanno ricorso al TAR e hanno di norma l'ottenimento della sospensiva, quindi il loro ricorso viene accolto e si sospendono gli effetti negativi del mancato superamento della prova selettiva (questo, in particolare — bisogna dirlo —, avviene per alcuni TAR e non per tutti: sicuramente per i TAR del Lazio e della Toscana); successivamente, sentenze del Consiglio di Stato avverse ai ricorrenti e favorevoli alle università (che nel frattempo eccepiscono) rimettono la questione in alto mare. Ebbene, nel passaggio di questi tre momenti della giustizia amministrativa, l'anno accademico va avanti, i ricorrenti risultano iscritti, frequentano l'università e alcuni di loro sostengono gli esami. Ci si trova così in una situazione paradossale per la quale gli studenti sono iscritti, hanno frequentato sulla base di

una sentenza amministrativa ma sulla base di altra sentenza vedono interrotta la loro aspettativa.

Dobbiamo dire che in passato, in presenza di un quadro normativo non ancora definito, le Camere avevano deciso sostanzialmente di sanare questa situazione, ponendo mano a leggi ed a provvedimenti di sanatoria, così come vengono chiamati. Il quesito che viene posto oggi è sostanzialmente il medesimo: perché ciò che è stato concesso negli altri anni dovrebbe venire negato quest'anno?

A questo punto bisogna fare riferimento al fatto che il quadro normativo nel frattempo si è complessivamente affinato. La questione, che, di grado in grado, era giunta alla Corte costituzionale, è stata affrontata da quest'ultima con una sentenza del novembre 1998, che ha riconosciuto in via di principio la legittimità degli accessi programmati, con particolare riguardo a quei corsi per i quali la programmazione stessa discendesse da direttive comunitarie.

Nella stessa sentenza la Corte costituzionale invitava inoltre Governo e Parlamento a disciplinare in via legislativa la materia dell'accesso in modo compiuto, cioè per tutte le facoltà e per tutti i corsi, non di meno riconoscendo con tale invito già efficace e legittima la disciplina del numero programmato per i corsi cui faceva riferimento la direttiva comunitaria: quelli di medicina e chirurgia, odontoiatria, veterinaria e architettura.

Il Governo e il Parlamento — in questo caso in maniera relativamente sollecita — hanno accolto l'invito della Corte costituzionale; hanno affrontato la materia e sono addivenuti alla conclusione dell'iter legislativo, approvando la legge 2 agosto 1999, n. 264, entrata in vigore il 17 agosto 1999.

In tale legge non era contemplata soltanto una disciplina compiuta degli accessi universitari, ma si prevedeva ancora — per l'ultima volta, si disse allora — una sanatoria per gli studenti che fossero stati ammessi a frequentare l'anno accademico 1999-2000 fino al 31 marzo 1999. Nella stessa legge si fissava il termine per

la pubblicazione dei bandi in 60 giorni prima della data fissata per le prove di ammissione.

Ho fatto questo accenno, relativamente marginale, alla legge perché ciò entra poi nella disciplina dei ricorsi.

All'inizio dell'anno accademico 1999-2000 sostanzialmente si era di fronte ad un quadro certo per le facoltà rientranti nella direttiva comunitaria ed in presenza di una legge, la n. 264, entrata in vigore però a cavallo tra l'emanazione dei bandi e lo svolgimento delle prove di ammissione; una legge che, come ripeto, disciplinava tutta la materia.

A questo punto il Parlamento riteneva — e a tale proposito vi sono le dichiarazioni di molti colleghi — che si trattasse dell'ultimo atto, rispetto al quale non vi era da attendersi più alcun contenzioso; invece, ci si è trovati nuovamente di fronte ad un contenzioso, perché, mentre da una parte i ricorrenti negavano sostanzialmente il valore della legge n. 264 ai fini del ricorso, dall'altra, ci si appellava proprio alla norma dei 60 giorni contenuta nella legge n. 264 per inficiare gli atti di costituzione e di completamento delle prove di esame selettive per l'ammissione.

Occorre dire che, proprio per la presenza di questo quadro normativo compiuto, già l'anno scorso il numero dei ricorsi è diminuito di molto rispetto agli anni precedenti: mentre negli anni precedenti ci si trovava di fronte ad una platea di ricorrenti di circa 10-12 mila persone, l'anno scorso si è arrivati attorno ai 3.500, dei quali tuttavia 2.500 hanno ottenuto la sospensiva. Come l'hanno ottenuta? Come ci scrivono gli studenti ricorrenti — che oggi corrono il rischio di essere esclusi — nei loro appelli per una sanatoria, essi furono ingannati — sono parole degli studenti stessi — da organizzazioni che rappresentarono loro per l'ennesima volta facili e vittoriosi ricorsi, argomentando che ciò era sempre avvenuto, ma omettendo di dire ai ricorrenti che ormai si era in presenza di un quadro normativo profondamente mutato e sostanzialmente completo.

Bisognerebbe anche qui accennare alla geografia dei ricorsi e al quadro delle discipline (penso che lo farà il Governo, se vorrà), tuttavia la quasi totalità di coloro che adirano i tribunali amministrativi, in particolare il TAR del Lazio, ebbero una sospensiva immediata incappando successivamente in sentenze avverse del Consiglio di Stato. Anche qui, mentre negli anni precedenti la proporzione degli accoglimenti e dei rigetti era piuttosto alta, ormai, proprio per la normazione compiuta attraverso la sentenza della Corte costituzionale e le leggi approvate dal Parlamento, le sentenze del Consiglio di Stato ormai sono prevalentemente contrarie e gli stessi tribunali amministrativi, che hanno dato la sospensiva, nel merito si pronunciano contrariamente ai ricorrenti.

Questo è il quadro della situazione. Che fare quest'anno, in presenza di una nuova richiesta di sanatoria, contenuta in maniera varia ma sostanzialmente analoga nelle proposte di legge alle quali facevo riferimento? I favorevoli alla sanatoria fanno leva sulla situazione soggettiva degli studenti ricorrenti che attendono la sanatoria in analogia con quanto ottenuto dai colleghi degli anni precedenti, a ciò indotti — non importa se con dolo, con qualche inganno sotteso o con qualche forzatura, anche perché è legittimo che qualcuno chieda a qualcun altro di ricorrere — da queste organizzazioni che prefigurarono facili accoglimenti ai ricorsi. Dunque, sarebbe la situazione soggettiva degli studenti a far aggio su tutte le considerazioni *a contrario* che dovessero essere fatte.

La platea di parlamentari contrari, non negando la liceità dei ricorsi amministrativi singoli, previsti del resto dal sistema ordinamentale attuale, ritengono non più opportuno che si intervenga con legge per sanare contenziosi, deliberando in senso contrario all'orientamento ormai largamente prevalente della giurisprudenza. Naturalmente questa pronuncia del Parlamento, interrompendo quella della giurisprudenza, avrebbe effetti negativi. In questa decisione sta anche la considerazione della situazione dei non ricorrenti

perché ci troviamo di fronte ad un gruppo compatto di ricorrenti che chiedono una sanatoria ma il Parlamento, che deve guardare agli interessi generali di tutti, deve anche tenere in considerazione i non ricorrenti, i quali, avendo accettato il giudizio delle Commissioni ed avendo evitato di ricorrere, potrebbero ritenere una sanatoria come una beffa aggiunta al danno già ricevuto.

La Commissione, nel valutare questi due orientamenti — uno favorevole e l'altro contrario alla sanatoria — ha seguito la seconda direzione ed ha perciò accolto nella seduta del 28 settembre scorso due emendamenti soppressivi della proposta di legge Jervolino che era stata assunta come testo base. La Commissione ha ritenuto tuttavia che un atto di ricusazione puro e semplice della sanatoria non sarebbe sufficiente o non sarebbe equo se puramente ricusatorio in sé perché esso lascerebbe aperti alcuni problemi, il primo dei quali è quello della scadenza dei rinvii del servizio militare per i ricorrenti di sesso maschile. Il secondo è quello della decadenza delle provvidenze nel frattempo ottenute dai meno abbienti (borse di studio, collegi universitari, crediti). Il terzo problema che rimarrebbe aperto è quello della possibilità di iscrizione al secondo anno di altre facoltà, con il riconoscimento eventuale degli esami sostenuti; in quest'ottica, tuttavia, si è già mossa la conferenza dei rettori con una lettera, che fornisce assicurazioni in proposito.

Infine, vi è l'aspettativa — che sarebbe rimasta frustrata dalla situazione in essere — di alcuni ricorrenti prima ammessi e poi ricusati, i quali in questa situazione di incertezza non avrebbero potuto partecipare ai nuovi bandi di selezione per l'accesso, che sono stati nel frattempo espletati.

La Commissione ritiene che le quattro esigenze segnalate debbano essere, comunque, considerate in una proposta di legge. Ovviamente, nel caso di una sanatoria, ciò non sarebbe necessario; invece, nel caso in cui l'Assemblea confermasse il parere negativo della Commissione sulla

proposta di legge in esame, la volontà della Commissione è quella di un nuovo esame a seguito di rinvio in Commissione (infatti, la Commissione stessa si è dovuto pronunciare affrettatamente e probabilmente, avendo a disposizione qualche seduta in più, potrebbe deliberare con maggior ponderatezza sui quattro nodi che ho indicato); l'alternativa potrebbe essere, altresì, la seguente: il relatore, sentita la Commissione, dovrebbe presentare in aula un emendamento, qualora si seguisse il regolare iter del seguito della discussione e della votazione della proposta di legge.

Sugli aspetti enunciati, ferma restando la sostanza delle obiezioni, il relatore si riserva di sentire il parere della Presidenza, del Governo e dei colleghi, ritenendo di aver doverosamente relazionato su quanto avvenuto in Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole relatore; lei è stato molto chiaro.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, condivido quanto affermato dal relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con estrema attenzione la relazione dell'onorevole Soave e, senza voler fare ad ogni costo battute, ritengo che il relatore farà più fatica a far passare la parte terminale della sua relazione, con le posizioni — diciamo così — di favore per coloro che dovrebbero perdere la battaglia sulla sanatoria, piuttosto che a far approvare la sanatoria stessa.

Mi sia consentito di ricordare per un attimo la mia genesi napoletana e dire che quanto ho ascoltato, usando la terminologia della mia città (vibrante di intelligenza e di napolitanità) si potrebbe defi-

nire un « ciacca e medica »: da un lato egli esprime parere negativo sulla sanatoria, dall'altro offre su di un piatto d'argento soluzioni per coloro che non dovessero usufruire della sanatoria stessa.

L'anamnesi dell'onorevole Soave è stata estremamente precisa: moltissimi ricorsi al TAR sono stati accolti, ma è intervenuto il Consiglio di Stato che si è pronunciato sfavorevolmente, su spinta delle università, sui ricorsi e, pertanto, il meccanismo si è fermato su una soluzione che — se la guardiamo *stricto iure* — possiamo considerare positiva anche per la sanatoria di quest'anno. Difatti, la legge n. 264 del 1999...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Del Barone, ma per completezza del suo così interessante intervento, vorrei precisare che il relatore ha detto qualcosa di diverso: egli, infatti, ha affermato che nel merito i TAR si sono pronunciati sfavorevolmente; questo è un elemento importante, se lei ne vuole tener conto. Ho voluto farglielo presente — diciamo così — per amor dell'arte: questo è il mio mestiere.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, si figuri, so bene quanto conti in questo campo il Presidente Acquarone, però non tutti i TAR si sono pronunciati allo stesso modo, ci sono delle differenziazioni nettissime...

PRESIDENTE. Non conosco la situazione di fatto.

GIUSEPPE DEL BARONE. Mi sembra chiaro un ragionamento nel quale io tendo ad un obiettivo, secondo me legittimamente, contro la tesi dell'autorevolissimo relatore Soave. D'altronde, signor Presidente, me lo consenta — una piccolissima divagazione sul tema qualche volta è anche consentita —, quando con i colleghi ci siamo incontrati per discutere in sede di Commissione cultura io non mi aspettavo di trovare un sottosegretario — parlo dell'onorevole Guerzoni — il quale, evidentemente, il giorno prima si era

addottorato sulla rivoluzione francese e sembrava un novello Fouquier-Tinville: non era, infatti, un rappresentante del Governo che svolgeva un intervento, bensì un pubblico ministero che prendeva posizione contro questa sanatoria. Io faccio politica in Parlamento da cinque anni, ma da trenta faccio politica amministrativa in quel di Napoli, avendo ricoperto tutte le cariche amministrative possibili: ebbene, mi sono trovato di fronte alla situazione per cui autorevolissimi colleghi del partito popolare hanno votato due in un modo ed uno — il presidente — in un altro, anche se la proposta di legge portava la firma dell'onorevole Rosa Jervolino Russo. Per l'amor di Dio — presidente Castellani, non mi guardi —, non mi scandalizzo per così poco! Come io di solito non deposito la testa all'ammasso fa benissimo a non depositarla neppure lei, su questo siamo perfettamente d'accordo, ma mi consenta di dire come sono andate le cose.

La legge n. 264 del 1999 è entrata in vigore il 17 agosto dello scorso anno, successivamente all'emanazione dei bandi di iscrizione, che di solito, per prassi, vengono fissati al 31 luglio. Questa riapertura, signor Presidente, signor relatore, di fatto ha aperto la strada ad un nuovo contenzioso contro i provvedimenti che sono attualmente all'esame del TAR e del Consiglio di Stato. Ciò significa che il concetto di sanatoria che stiamo discutendo in questo momento ha una sua ragion d'essere ed ha in sé un cromosoma essenziale, onorevole Soave. Questa sanatoria è decisamente l'ultima, perché è stato detto in termini chiari che dal prossimo anno vi sarà l'esecutività della legge. È un dato di fatto assoluto, per cui spero che non ci troveremo di fronte al consueto gioco di parole per cui ogni anno diciamo che è l'ultimo: questo è davvero l'ultimo.

Vi sono poi altre considerazioni che mi permetto di portare all'attenzione dei colleghi. C'è stato l'episodio della busta aperta in Sicilia e benissimo ha fatto — non ho alcuna difficoltà ad affermarlo — il ministro Zecchino a rinviare dal 5 settembre al 25 ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Del Barone, siamo in pochi, quindi la Presidenza non sarà rigida, ma la informo che ha già esaurito il tempo a sua disposizione.

**GIUSEPPE DEL BARONE.** Quanto tempo mi concede, Presidente?

**PRESIDENTE.** Consideri che ha già oltrepassato di un minuto il tempo a lei riservato: potrò darle altri tre o quattro minuti.

**GIUSEPPE DEL BARONE.** Vanno benissimo, Presidente, cercherò di avviarmi rapidamente alla conclusione.

Dicevo che in seguito all'episodio accaduto in Sicilia il ministro ha disposto il rinvio. In Campania vi era stata un'apertura, per così dire, forzata della facoltà di medicina e chissà cosa è successo. Sono tutti episodi che gettano delle ombre, signor Presidente, signor relatore, sul progresso: progresso che, poi, è fatto di quiz, che io reputo l'aberrazione dei meriti, che considero una squallida modalità per dire che un giovane è buono ed un altro è meno buono. Si dice in continuazione — l'argomento è diventato stucchevole ed assurdo — che i ricorsi vengono presentati solamente dai figli dei medici, quasi che i figli dei medici fossero figli di « non donna di provincia, ma bordello », se mi consentite il ricordo dantesco. Si dice che siano semplicemente ricorsi presentati dai ricchi, ma il ricorso potrebbe invece essere legato alla volontà del giovane di intraprendere la strada di Esculapio per svolgere una professione che magari amano e che portano nel cuore in un sogno che vorrebbero vedere realizzato.

So che interverrà dopo di me l'onorevole Palumbo, un universitario di chiara fama a cui va la mia stima ed il mio affetto: vuoi dirmi allora, caro onorevole Palumbo, perché dovremmo sottostare al diktat del numero chiuso se vi è ormai un gran numero di medici con la laurea in infermieristica, con il diploma in fisiokinesiterapia o con quello in dietologia? In questi settori potrebbe anche essere tol-

lerato un sovrannumero di medici, senza che vi sia una vera e propria lesa maestà.

Purtroppo il tempo è tiranno, ma io potrei parlare un'intera giornata su questo argomento. Tuttavia, vorrei ancora dire che non ci troviamo di fronte ad un atto che potrà essere reiterato, perché si tratta di un atto conclusivo; è un atto di giustizia che consentirà di non gettare a mare i sacrifici delle famiglie e che non manderà i giovani a svolgere il servizio militare, perché non so si potrà realizzare quanto detto dall'onorevole Soave nella parte finale del suo intervento. Sarà un atto di giustizia che consentirà ai giovani di intraprendere la strada da loro sognata, consentendoci di affermare che il Parlamento italiano ha fatto giustizia, accogliendo il grido di dolore dei giovani e delle loro famiglie.

La ringrazio, signor Presidente, per il tempo in più che mi ha concesso.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Del Barone: vorrà dire che una volta organizzeremo una gita al tempio di Esculapio...

**GIUSEPPE DEL BARONE.** Sarò lieto di essere guidato da lei, perché anche in questo campo...

**PRESIDENTE.** Epidaurò è anche bella....

È iscritto a parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE PALUMBO.** Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Del Barone per le parole di stima e di affetto che ha avuto nei miei confronti. Mi trovo in una situazione di grande difficoltà nell'intervenire, anche quest'anno, su questo argomento, perché siamo alla terza sanatoria che proponiamo in relazione alle iscrizioni presso le facoltà a numero chiuso o programmato, che dir si voglia. Il problema si pone soprattutto per le facoltà mediche, in particolare per odontoiatria, dove più numerosi sono i ricorsi.

Vorrei fare una premessa. Mi sembra che l'argomento venga strumentalizzato,

anche se quest'anno lo è un po' meno, come diceva l'onorevole Soave, perché il numero dei ricorsi è certamente inferiore a quello degli anni passati, anche se si tratta sempre di 3.800 ricorrenti, che non sono certamente pochi.

Ho assistito io stesso, presso l'università di Catania, al volantaggio che è stato organizzato anche quest'anno per incentivare gli studenti a ricorrere, dopo aver fatto gli esami di ammissione. Potrei anche essere d'accordo sulle critiche rivolte al numero chiuso o programmato, ma bisognerebbe allora cambiare le regole. Alcuni articoli recentemente apparsi sui giornali, hanno indotto qualcuno a proporre, anche in Commissione, di lasciar libere le singole università, in nome della loro autonomia, di decidere le regole da applicare, magari accettando le iscrizioni di tutti, ma fissando sbarramenti precisi, quali, ad esempio, il superamento di tutti gli esami del primo o del secondo anno.

Ciò che tu hai detto sul problema delle lauree specialistiche (anche se il problema relativo alle facoltà di medicina non è stato ancora portato alla nostra attenzione) è valido, anzi validissimo. Non saprei dire cosa accadrà con l'approvazione dei nuovi sistemi in ordine alle lauree.

**GIUSEPPE DEL BARONE.** Li preferisco medici!

**GIUSEPPE PALUMBO.** Anch'io li preferisco medici! Preferisco cioè la formazione che veniva data prima. Di recente ho letto che vi sono 104-105 lauree specialistiche presso le altre facoltà. Ci troviamo di fronte ad una sorta di invasione di lauree specialistiche. In altre parole, la laurea è stata trasformata in una specializzazione! Insomma adesso si prenderà la laurea in tre anni e poi si passerà alla specializzazione. Ripeto, non so cosa accadrà per le facoltà mediche. Finora abbiamo avuto una certa immagine a livello europeo, e anche a livello mondiale. Pur con tutti i difetti — di cui peraltro mi faccio carico — abbiamo dato

ai nostri ragazzi una formazione medica generale, una base cioè che ha permesso loro di specializzarsi e di emergere nel settore di propria competenza. Qui si sta invece andando verso qualcosa di diverso, verso un sistema americano in cui appena si ottiene la specializzazione si parla di ultraspecializzazione. In questo modo mancherà a tutti i giovani una base che invece è necessaria per fare il medico. Come dicevano i miei vecchi maestri, anche l'oculista e il dermatologo hanno bisogno di conoscere la medicina in generale! Non voglio comunque entrare in questo ragionamento...

VINCENZO DEL BARONE. Sapere poco di tutto!

GIUSEPPE PALUMBO. Con la legge n. 264 del 1999, sembrava che la questione di cui ci stiamo occupando fosse risolta una volta per tutte.

Tu giustamente, Del Barone, hai fatto un rilievo di ordine amministrativo, quello relativo alla scadenza del termine per i ricorsi. Ma questo è un punto sul quale, non essendo un giurista, io non sono in grado di esprimere un giudizio, non saprei cioè valutare se un ricorso fatto su una certa base sia giusto o meno. Può darsi che sia giusto, anche perché altrimenti i TAR non li avrebbero accolti.

Spesso in Italia accade che i TAR decidano in un modo diverso: prima accogliendo e poi respingendo i ricorsi, sui quali successivamente si è espresso il Consiglio di Stato. Alcune università, per così dire spinte, hanno aumentato i posti disponibili. Anche questo è un fatto grave. Si dovrebbe infatti essere un po' più seri e quando ogni singola università fa all'inizio la propria programmazione, dovrebbe dire quanti sono i posti disponibili per medicina, per veterinaria o per odontoiatria. In altre parole, non si possono aumentare i posti dopo che sono stati presentati i ricorsi ai TAR o al Consiglio di Stato! Una cosa del genere, infatti, potrebbe avere valore strumentale. Ad esempio, si può pensare che si dica: siccome tra i primi trenta c'è mio figlio,

vediamo allora di aumentare i posti, aggiungendone altri trenta! Con ciò non voglio accusare nessuno, però si potrebbe sospettare una cosa del genere.

All'università di Roma il rettore ha permesso a tutti i giovani iscritti di frequentare e di seguire le lezioni; alcuni di loro hanno anche sostenuto degli esami. In altre università, invece, tutto ciò non è accaduto. Alcuni rettori si sono addirittura chiesti: adesso come facciamo a prevedere i corsi di recupero per questi ragazzi che per tutto l'anno non hanno seguito le lezioni?

Come tu sicuramente ricorderai, Del Barone, l'anno scorso in questa materia la legge fu fatta, anche se in ritardo, un po' prima rispetto ad adesso. In questo caso infatti è stato fatto trascorrere tutto il periodo estivo, e ciò quando già verso la fine di luglio si stava discutendo di questo provvedimento. Adesso cosa facciamo: i corsi di recupero per questi ragazzi? In altre parole, consentiamo loro di iscriversi al secondo anno e li consideriamo come ripetenti? Qualcosa bisognerà pur fare per coloro che non hanno frequentato le lezioni!

Il Presidente di turno Acquarone potrà eventualmente precisare meglio di me questo punto. È stato ricordato che sono state pubblicate le sentenze con le quali sono stati respinti i ricorsi, sentenze per così dire « a favore » dell'università. Mi è stato chiesto se una volta fatta la legge debbano essere ammessi tutti o solo i ricorrenti. Tutti quelli che hanno partecipato quest'anno...

PRESIDENTE. Onorevole Palumbo, stiamo un po' colloquiando e uno degli argomenti più difficili del diritto processuale amministrativo — tanto per essere chiaro, l'argomento in cui, quando si facevano gli esami, c'era la bocciatura contrattata per convincere lo studente a ristudiare l'argomento — è la portata dell'estensione del giudicato amministrativo, cioè se l'impugnazione di un atto a carattere generale valga soltanto nei confronti del ricorrente o abbia effetto estensivo. Nonostante si siano scritti volumi e

vi siano state numerose pronunce, la questione è aperta dal 1889, come sovente accade nelle questioni del diritto. Il problema dell'estensione del giudicato amministrativo è uno dei più difficili del diritto.

GIUSEPPE PALUMBO. L'anno scorso mi sono opposto personalmente al fatto che un eventuale aumento dei posti disponibili in una facoltà andasse a favore solamente dei ricorrenti. Ho sostenuto che, in caso di aumento dei posti disponibili, dovesse valere la graduatoria degli esami e non solamente quella dei ricorrenti; potrebbe, infatti, darsi che il primo degli esclusi non abbia presentato ricorso, mentre lo abbia presentato l'ultimo che, in tal modo, rientrerebbe nel numero degli ammessi. Purtroppo, in Italia, questo è un problema che registriamo — forse Del Barone ha ragione nel dire che i quiz non vanno bene — nei concorsi dei notai, dei magistrati e in tutti quelli in cui siano previsti quiz: ogni volta sono presentati ricorsi e vengono concesse sospensive.

Come saprà bene il Presidente Acquarone, nel concorso per notai dell'anno scorso sono risultati vincitori tre candidati che avevano presentato ricorso, che erano stati ammessi con riserva, che avevano sostenuto gli esami e vinto il concorso. Tuttavia, poiché non è stata ancora pronunciata la sentenza definitiva riguardo alla loro ammissione al concorso, non possono esercitare la professione. Si tratta solamente di tre persone, ma questo concorso potrebbe essere annullato. Il problema ovviamente si pone per i ragazzi e per le famiglie che hanno sostenuto delle spese, aspetti che tutti conosciamo benissimo.

Francamente mi trovo in difficoltà e non saprei dire quale posizione emergerà in Parlamento; queste proposte di legge sono state presentate da gran parte della maggioranza ed anche da Alleanza nazionale e a questo punto non vorrei che le proposte presentate giungessero all'esame dell'Assemblea con parere contrario e che fosse l'opposizione a togliere le castagne dal fuoco. Questo no, guardiamoci bene in faccia; per carità, non vogliamo danneg-

giare nessuno e tutti siamo d'accordo che i ragazzi devono essere aiutati, soprattutto i meritevoli; non bisogna dimenticare che tra gli esclusi forse qualche meritevole c'è e che, come diceva Soave, ci saranno feriti dall'una e dall'altra parte. Ritengo che il Governo, la maggioranza e tutti noi siamo responsabili di questa decisione e, qualunque essa sia, speriamo che sia veramente l'ultima perché questo è un modo di procedere che ci copre di ridicolo. Nell'editoriale di Panebianco pubblicato oggi sul *Corriere della Sera*, si legge che sarebbero solo quelli del sud a presentare ricorsi — affermazione non degna di un editorialista del suo livello —, mentre li presentano tutti, perché è interesse di tutti e ognuno difende giustamente, i propri diritti, ma le leggi esistono anche per essere rispettate.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta di evidenziare, affinché rimanga a verbale e sia portato a conoscenza anche all'esterno, l'assenza, nel corso della discussione sulle linee generali, dei rappresentanti del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica; con ciò non intendo assolutamente mortificare il rappresentante del Governo, appartenente ad altro dicastero, per la bontà che dimostra nel partecipare alla discussione stessa. Mi si lasci dire, però, con molta serenità che, pur essendo tutti consapevoli — perché lo hanno dimostrato e dichiarato più volte in diverse sedi — che i rappresentanti del Ministero indicato sono contrari al provvedimento di sanatoria, mi sembra che la loro assenza a questa civile discussione sia irraguardosa nei confronti dei parlamentari e dei circa 2.500 studenti che, all'esterno, aspettano con ansia la soluzione del loro problema (*Applausi del deputato Del Barone*).

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Alleanza nazionale, proprio attraverso la mia persona, quando in quest'aula è stata varata la legge n. 264

del 1999, ha reso, in particolare sull'articolo 5 della citata legge relativo alla sanatoria per l'anno scorso, una dichiarazione ufficiale, sostenendo che avrebbe votato per l'ultima volta a favore di un provvedimento di sanatoria; lo ha fatto perché era convinto che la legge n. 264 sarebbe valsa per il corrente anno accademico. Senonché quella legge è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 agosto 1999 ed è entrata in vigore il 17 agosto successivo.

Le università italiane, nel rispetto della precedente legge allora in vigore, avevano bandito i concorsi entro il 31 luglio 1999, non potendo così applicare le disposizioni della legge n. 264, disposizioni che quindi non si sono potute applicare per l'anno accademico 1999-2000 ma che, per necessità di cose, dovranno essere applicate nel successivo anno accademico, per il quale sono già state espletate le prove concorsuali, come ha giustamente evidenziato il collega che mi ha preceduto, l'onorevole Del Barone.

Che cosa è successo nel frattempo? Si è verificato che la legge, di fatto, non essendo applicata, ha dato la possibilità a numerosi studenti che erano stati esclusi dai concorsi di presentare ricorsi ai vari TAR regionali. Questo è stato fatto non solo perché vi sono state delle agenzie e delle particolari associazioni che hanno inteso favorire la presentazione di tali ricorsi, ma anche per il fatto che gli studenti stessi erano a conoscenza di tutte le sanatorie che negli anni precedenti — compresa quella contenuta nella legge n. 264 del 1999 — erano state fatte in base alla vecchia normativa.

Sta di fatto che questi ricorsi — come dicevo — sono stati presentati. D'altra parte, come si poteva prevedere, nei mesi successivi il TAR del Lazio, rilevando che le università non avevano osservato la legge n. 264 del 1999 che impone loro di sfruttare appieno le risorse umane e materiali disponibili, ha emesso una serie di ordinanze di sospensione dell'efficacia degli atti preclusivi all'iscrizione ai corsi a numero chiuso. Conseguentemente, gli studenti ricorrenti hanno ottenuto

un'iscrizione con riserva a tali corsi ma, di fronte alle pronunce del TAR, gli atenei interessati ed il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica si sono appellati al Consiglio di Stato, il quale — come è già accaduto nel 1999 — ha disposto l'annullamento delle decisioni dei giudici di primo grado.

Più in particolare: mentre il TAR del Lazio ha contestato agli atenei di non avere osservato il comma 2 dell'articolo 3 della legge n. 264 del 1999, là dove impone di organizzare in più turni le attività didattiche nei laboratori e nelle aule attrezzate, il Consiglio di Stato — come già aveva fatto trattando i ricorsi relativi all'anno accademico 1998-1999 — ha respinto le istanze degli studenti ricorrenti affermando che un loro accoglimento avrebbe implicato un inammissibile giudizio sul merito delle decisioni del potere amministrativo.

Diversamente, rispetto all'iter processuale degli scorsi anni, il TAR del Lazio ha accelerato i tempi per la pronuncia delle sentenze definitive sui ricorsi presentati dagli studenti nell'autunno del 1999 fissando a tal scopo delle udienze per la seconda decade del luglio scorso. Con enorme sorpresa, le sentenze depositate a partire dal 15 settembre hanno ribaltato l'impostazione seguita dai giudici di primo grado in sede cautelare. Esse accolgono l'orientamento del Consiglio di Stato, nonostante tale orientamento fosse già abbondantemente consolidato prima della pronuncia delle ordinanze sospensive favorevoli agli studenti disposte dallo stesso TAR.

A seguito delle decisioni del Consiglio di Stato, gli atenei avrebbero dovuto annullare le iscrizioni e le carriere universitarie degli studenti ricorrenti. In effetti, ciò è quanto accaduto ad una parte di loro nei mesi di giugno, luglio e agosto. Ma non tutte le amministrazioni universitarie si sono comportate allo stesso modo: così, il rettore dell'università La Sapienza di Roma, con proprio decreto, ha regolarizzato le iscrizioni degli studenti del corso di laurea in medicina e in chirurgia che avessero sostenuto almeno

un esame entro la fine del mese di giugno, mentre ha espulso i ricorrenti iscritti al corso di laurea in odontoiatria, nonostante il fatto che anche costoro avessero sostenuto esami di profitto.

L'amministrazione dell'università di Tor Vergata, nonostante non siano stati adottati provvedimenti formali, si è impegnata con i ricorrenti a provvedere alla regolarizzazione delle loro iscrizioni; pertanto gli studenti non si sono ripresentati alle selezioni per l'anno accademico 2000-2001.

L'università di Messina avrebbe disposto un allargamento di trenta posti per il corso di laurea in medicina e chirurgia e di quindici posti per quello in odontoiatria e potrei continuare con il problema di Milano, di Genova e di Bologna. Potrei fare questo anche solo per evidenziare al professor Panebianco che i ricorsisti non appartengono solo a quella parte d'Italia, il Mezzogiorno, che si vuole costantemente demonizzare, ma appartengono a tutta l'Italia. Il risultato è che noi abbiamo delle situazioni davvero poco eque nei confronti degli studenti, al di là del fatto che essi siano stati incoraggiati o meno da questa o quella associazione. Sta di fatto che abbiamo delle soluzioni non eque, perché il ricorso è relativo ad un periodo transitorio della legge. La legge n. 264 del 1999 non è stata applicata — lo ribadisco con forza — nell'anno accademico 2000-2001, quindi a tutt'oggi; di conseguenza non hanno sortito effetto gli interventi del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, che oggi fa finta di essere contrario pur avendo una precisa responsabilità. Infatti, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica dovrebbe dichiarare ufficialmente se abbia effettuato l'apposita attività istruttoria per accertare le effettive potenzialità delle sedi universitarie e le loro reali capacità didattiche, così come è previsto nella legge n. 264.

Il Governo, per problemi che non è dato sapere e che non riesco a capire, forse perché è pressato da questo o da quel parlamentare di questa o quella parte politica, dichiara di non essere favorevole a tale progetto, però si dà il

caso — mi dispiace sottolineare nuovamente l'assenza del rappresentante del dicastero dell'università — che proprio il sottosegretario Guerzoni, in risposta ad una mia interrogazione parlamentare svolta il 10 luglio scorso in quest'aula, ebbe a pronunciare queste testuali parole: il Governo non ritiene di poter assumere nuove iniziative legislative in materia non di meno rimettendosi ovviamente alla potestà legislativa autonoma e sovrana del Parlamento.

A questo punto chiedo al Governo, nella persona del sottosegretario Morese, come faccia un rappresentante di un dicastero a dire in data 10 luglio che si sarebbe rimesso alla volontà del Parlamento e poi, di fronte alla presentazione di quattro proposte di legge di sanatoria appartenenti a cinque gruppi politici, non tutti della maggioranza, ad esprimere oggi la sua contrarietà. Mi si lasci anche ribadire con forza che il discorso della buona volontà — l'arrampicarsi sugli specchi effettuato dal relatore, onorevole Soave (del quale ho grande stima) — è assurdo perché ormai bisogna mettersi in testa che non ci sono più i tempi tecnici. È inutile rimandare il provvedimento in Commissione. È inutile dire che vedremo cosa succederà quando i giovani non faranno il servizio militare o come saranno loro attribuiti i crediti e altro. Non ci sono più i tempi! I giovani hanno bisogno immediatamente di chiarezza: questa è una legge urgentissima, di fronte alla quale il Parlamento non può più nascondersi.

Signor Presidente, mi avvio a concludere, ma lei capirà come effettivamente il provvedimento sia indispensabile...

**PRESIDENTE.** Onorevole Napoli, svolga compiutamente il suo pensiero, non vi sono problemi: vi sono giorni in cui bisogna essere rigidi ed altri in cui non è necessario, per cui svolga pure il suo pensiero.

**ANGELA NAPOLI.** La ringrazio, signor Presidente.

Il relatore, onorevole Soave, ha dichiarato anche che l'atto ricusatorio della

sanatoria comporterebbe quattro tipi di problemi. Ad avviso del gruppo di Alleanza nazionale e degli altri colleghi che, al di là dell'appartenenza politica, si sono fatti promotori di proposte di legge di sanatoria, non vi sono i tempi tecnici: l'equità e la giustizia possono diventare reali solo con una nuova legge di sanatoria, che non intralcia assolutamente — lo ribadisco con forza — la legge n. 264 del 1999, a favore della quale il gruppo di Alleanza nazionale ha votato. Non torniamo indietro sui nostri passi, quindi, non rinneghiamo nulla di ciò che abbiamo fatto anche in tema di definizione del numero chiuso, ma sosteniamo che una norma transitoria, forse per colpa e responsabilità di nessuno, deve essere attuata. Ne va di mezzo il diritto allo studio di 2.500 giovani studenti universitari, le cui famiglie hanno sborsato molti soldi per l'iscrizione all'università ed anche per il mantenimento nelle sedi universitarie; ne va di mezzo, inoltre, la fiducia che noi come parlamentari, espressione del mondo politico, dobbiamo ridare ai nostri giovani.

Tutti i giorni, nelle cronache quotidiane, leggiamo di devianze giovanili che purtroppo ci amareggiano e credo che anche la mancanza di una legge di sanatoria possa in qualche modo incoraggiare quelle devianze, che invece come parlamentari e rappresentanti politici abbiamo il dovere di scoraggiare. Dobbiamo essere dalla parte dei giovani, garantire loro il massimo successo rispetto alle loro aspirazioni, attitudini e volontà: se non lo facessimo, verremmo meno ad un dovere che è morale prima che politico.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

**GIORGIO MALENTACCHI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghe e colleghi, la mancata partecipazione al dibattito del titolare del Ministero dell'università e della ricerca o del sottosegretario competente la dice già lunga! Rifondazione comunista, sul problema del numero chiuso o programmato, sugli accessi

alle università, ha una posizione chiara e coerente: una netta contrarietà, che abbiamo espresso in ogni circostanza, nel Parlamento, nell'università e nel paese.

Per questo, pur votando a favore dell'articolo che regolarizza le iscrizioni dei ricorsisti dello scorso anno, abbiamo votato contro la legge n. 264 dell'agosto 1999; per questo, anche oggi, siamo a fianco degli studenti ricorsisti.

Non staremo qui a riprendere le valutazioni generali, politiche, culturali e sociali di critica allo strumento del numero chiuso e alla linea di pensiero che vi sta dietro; vorremmo solo sommessamente ricordare che le note vicende di qualche settimana fa, che hanno costretto il Ministero a spostare addirittura il test di ammissione alla facoltà di medicina, dimostrano fattivamente la problematicità di uno strumento ingiusto di scarsa trasparenza e di nessuna efficacia rispetto agli stessi obiettivi dichiarati da chi lo propugna.

La legge n. 264 del 1999 è stata considerata da chi l'ha proposta e votata come uno spartiacque tra una situazione durata parecchi anni, in cui il numero chiuso era istituito quasi arbitrariamente, ed un'altra, a partire dall'entrata in vigore di questa normativa, in cui lo strumento del numero chiuso è regolato da una legge approvata dal Parlamento. Ebbene, tutti i bandi di concorso per l'accesso ai corsi a numero chiuso per l'anno accademico 1999-2000 sono antecedenti all'entrata in vigore di questa legge. Dunque, anche chi condivide — diversamente da noi — lo spirito della legge dovrebbe considerare in altro modo la situazione delle migliaia di studenti che hanno presentato ricorso contro bandi di concorso non ancora legittimati dalla stessa legge n. 264.

È proprio questo il problema che oggi viene posto alla nostra attenzione. Ci troviamo di fronte a migliaia di studenti, e non sono pochi, che oltretutto, esercitando un loro diritto, hanno fatto ricorso con gli strumenti giurisdizionali previsti dal nostro ordinamento contro l'esclusione determinata dal numero chiuso. Per moltissimi di loro i TAR hanno disposto

un'ordinanza di sospensiva. I ragazzi e le ragazze che per molti mesi hanno regolarmente frequentato i corsi e sostenuto esami si sono sobbarcati anche delle spese, che sappiamo essere ormai pesantissime, per gli studi: dall'alto costo delle tasse universitarie ai libri di testo (tra l'altro, la facoltà di medicina detiene il record dei libri più costosi), alle ingenti spese che le famiglie hanno dovuto sostenere per mantenere i propri figli, per la maggior parte fuori sede, nelle città sedi universitarie soprattutto del meridione dove i servizi messi a disposizione degli studenti sono meno efficienti e comunque in quantità decisamente più scarsa che nel resto d'Italia. A tutto ciò si aggiungano le aspettative riposte da questi studenti verso il tipo di studi intrapreso e la passione che li ha aiutati a sopportare le pesanti discriminazioni subite in molti atenei.

Nei mesi scorsi, per la grande maggioranza, il Consiglio di Stato e i consigli della giustizia amministrativa hanno revocato la sospensiva dei TAR e hanno costruito le condizioni per l'espulsione dall'università: da qui le numerose proteste degli studenti sfociate in qualche caso persino nell'occupazione degli uffici del rettorato per diverse settimane.

È una situazione grave, inaccettabile, che chiude percorsi di vita, che disperde energie del paese, che colpisce pesantemente sotto ogni profilo i giovani e le loro famiglie. Ma è anche — lasciatemelo dire — una situazione che crea nuove disparità tra situazione e situazione, tra territorio e territorio a seconda della velocità e dell'orientamento degli organi giurisdizionali, a seconda dell'orientamento dei singoli vertici accademici. In alcuni atenei — lo avete ricordato — come La Sapienza e Tor Vergata di Roma, viene approvata una sanatoria che consente l'ammissione definitiva dei ricorsisti della facoltà di medicina, ma non di quelli di odontoiatria. In altre città questo provvedimento (tra l'altro, fino ad ora dichiarato illegittimo da alcuni rettori) non viene riprodotto; in alcuni casi, come a Catania, i vertici accademici non hanno mai rispettato pienamente le ordinanze di sospensiva dei

TAR. Si tratta forse dell'unica città in cui ai ricorsisti di medicina non è stato permesso né di recuperare le lezioni né di sostenere esami.

Cito questa vicenda perché, oltre a costituire un grave esempio di disparità di trattamento, la dice lunga sull'atteggiamento di alcuni atenei nei confronti della questione: non un problema di rispetto della nuova normativa, ma semplicemente la volontà di escludere questi ragazzi da una facoltà — lasciatemelo dire — che è stata sempre gestita come un feudo.

Signor sottosegretario, secondo noi vi è un solo modo ragionevole di affrontare questa situazione, per costruire un elemento di equità possibile, per impedire che si aggiunga ingiustizia ad ingiustizia: una regolarizzazione delle iscrizioni di tutti gli studenti ricorsisti. Si tratta di un atto di sensibilità sociale e di giustizia per una università in cui si accentuano sempre più i meccanismi di esclusione.

Rifondazione comunista già il 30 marzo scorso ha depositato un proprio progetto di legge, il cui primo firmatario è l'onorevole Cangemi, per la regolarizzazione degli studenti; altri simili se ne sono aggiunti.

Gli studenti da sei mesi, con vaste mobilitazioni, manifestano la necessità di dare soluzione alla questione. Il Governo, come e più degli anni scorsi, rimane sordo e poi — si vedano le dichiarazioni rese a luglio in quest'aula dal sottosegretario Guerzoni — scarica sul Parlamento il problema per poi tornare a fare ostruzionismo quando il Parlamento esamina la questione.

Il voto di giovedì in Commissione è un segnale preoccupante. Si sommano una serie di ambiguità, a partire da quelle di Forza Italia, alla retorica antidemocratica e antimeridionalista della Lega, agli articoli di alcuni commentatori, che giudicano la questione come la solita sanatoria per i meridionali, fino ad arrivare ad una sinistra moderata, in questo caso stoltamente portabandiera di un riformismo astratto e ignaro dei problemi sociali.

Signor Presidente, qualcuno si oppone a questo provvedimento dichiarando che

le facoltà a numero chiuso non hanno strutture sufficienti per contenere e formare adeguatamente un così alto numero di studenti. Vorremmo far notare a questi nostri colleghi che negli anni passati è stato ammesso a questi corsi un numero molto più elevato di studenti rispetto a quelli che verrebbero ammessi con la legge che oggi discutiamo e, nonostante ciò, la presenza dei ricorsisti, che spesso hanno conseguito risultati migliori dei loro colleghi ammessi attraverso i test, non ha causato alcuna disfunzione nell'attività didattica.

Voglio ricordare che domani alcune delegazioni di ricorsisti di tutta Italia manifesteranno di fronte al Parlamento per chiederci di approvare questa legge e di permettere loro di realizzare le loro aspirazioni professionali. I sacrifici che molti di loro affrontano per venire qui a manifestare dimostrano con quale passione questi ragazzi e queste ragazze hanno intrapreso questo cammino. Crediamo doveroso che a questa determinazione e a questo coraggio non si risponda con la cecità di chi vuole interrompere definitivamente questo cammino, ma consentendo loro di proseguire e di trasferire in futuro questa passione nella professione che hanno scelto e, quindi, nella nostra società.

Noi non intendiamo rassegnarci. No, cari colleghi! La battaglia di Rifondazione comunista per approvare subito questa legge sarà determinata.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

**FLAVIO RODEGHIERO.** Signor Presidente, innanzitutto, riferendomi a quanto ha detto il collega che mi ha preceduto, anche se non sono intervenuto in Commissione, respingo al mittente tutte le accuse di retorica antidemocratica della Lega. Inizio, quindi, il mio intervento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi di sottolineare le tappe degli eventi che hanno preceduto il provvedimento al nostro esame che ritengo più significative per spiegare la posizione politica della Lega nord Padania.

Con la legge 19 novembre 1990, n. 341, recante la riforma degli ordinamenti didattici universitari, e successive modificazioni, è stato introdotto il numero chiuso in alcune facoltà universitarie, demandando al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica il potere di limitare l'accesso ai corsi universitari, nel rispetto dei limiti e degli indirizzi legislativi nazionali e comunitari.

Con la sentenza n. 383 del 23 novembre 1998 la Corte costituzionale ha poi riconosciuto legittima la limitazione allo studio per quelle facoltà che richiedono un'esperienza pratica. Dopo l'emanazione della citata sentenza il ministro dell'università ha emanato una circolare, a seguito della quale le singole università hanno provveduto ad una sanatoria per l'anno accademico 1997-1998, regolarizzando quegli studenti ammessi con riserva, anche se in un quadro complessivamente incerto data l'eterogeneità riscontrata nei comportamenti dei singoli senati accademici.

A seguito della suddetta pronuncia della Corte costituzionale, che invitava il Governo e il Parlamento a disciplinare la materia in via legislativa in modo compiuto, il Governo presentò un disegno di legge, poi approvato e divenuto la legge 2 agosto 1999, n. 264, che ha regolarizzato le posizioni degli studenti universitari fino al 31 marzo 1999.

In proposito occorre ricordare che nelle settimane che precedettero l'approvazione della legge si svolse una serie di incontri tra il Governo e le rappresentanze studentesche che avevano organizzato i ricorsi contro la disciplina del numero chiuso allora vigente, e in tale sede gli studenti si assunsero l'impegno di non organizzare più ricorsi in forma collettiva contro le esclusioni, riconoscendo che la disciplina legislativa avrebbe dato una soluzione univoca alla materia. Tuttavia, la citata legge n. 264, entrando in vigore il 17 agosto 1999, cioè successivamente all'emanazione dei bandi di iscrizione fissata per prassi al 31 luglio, ha di fatto dato vita ad un nuovo contenzioso collettivo contro i provvedimenti

di esclusione al tribunale amministrativo regionale. Sono dunque intervenuti nuovi ricorsi in forma collettiva intorno ai quali si registra — e questo va sottolineato — un discreto giro d'affari. Questa volta i ricorsi sono stati presentati, in simili condizioni normative, con la consapevolezza di correre un rischio rilevante, essendo mutata la situazione rispetto agli anni precedenti. Infatti il Consiglio di Stato sta respingendo la maggior parte delle sospensive accordate dai tribunali amministrativi regionali.

Di qui la presentazione, anche quest'anno, di diverse proposte di legge volte a regolarizzare la posizione degli studenti iscritti all'anno accademico 1999-2000, estendendo la previsione contenuta nell'articolo 5 della citata legge n. 264.

In merito alla procedura seguita dalla VII Commissione nell'esame delle proposte di legge, occorre sottolineare che la repentina calendarizzazione in aula ha impedito alla Commissione stessa un approfondito ed attento esame della materia, esame che si sarebbe potuto ottenere attraverso la costituzione di un apposito Comitato ristretto. Tra l'altro, in sede referente è stato accolto un emendamento soppressivo dell'intera proposta di legge adottata come testo base, nella convinzione che, al di là dei singoli casi, esista un problema di ossequio normativo, visto che il Parlamento ha a suo tempo approvato la legge n. 264 del 1999 che disciplina compiutamente l'accesso ai corsi universitari.

Le perplessità della Lega nei confronti del provvedimento derivano dal fatto che indubbiamente il problema degli iscritti con riserva è reale, ma è anche vero che il *modus operandi* seguito ormai da diversi anni per sanare tali situazioni evidenzia numerose ingiustizie: consente l'accesso a studenti che non hanno superato la prova selettiva, estende l'ammissione ai corsi di laurea non ai primi esclusi in ordine di graduatoria, ma a coloro che hanno presentato ricorso, indipendentemente dalla geografia dei ricorsi, anche se esiste una tabella specifica (e questo — mi rivolgo al collega di Rifondazione — non l'abbiamo

sottolineato noi ma Panebianco sul *Corriere della Sera* di oggi), danneggia gli studenti meritevoli e di certo non favorisce un ottimale svolgimento dei corsi universitari. D'altra parte, la richiesta di un nuovo intervento di sanatoria, dopo la sentenza della Corte costituzionale, che ha prodotto appieno i propri effetti sulla disciplina delle iscrizioni all'anno accademico 1999-2000, e dopo la legge n. 264, potrebbe facilmente innescare sanatorie senza fine e dunque un contenzioso che potrebbe ripetersi ogni anno accademico.

Ritenendo tuttavia presenti i problemi sottolineati dal relatore, quali la decadenza delle previdenze a favore dei meno abbienti, l'ottenimento di benefici per il rinvio del servizio militare degli studenti di sesso maschile, la possibilità di iscrizione al secondo anno, crediamo che si debbano considerare con attenzione le proposte avanzate dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché non vorrei ripetere le argomentazioni che hanno indotto l'onorevole Teresio Delfino a sottoscrivere, a nome del nostro gruppo, la proposta di legge cosiddetta di sanatoria. Vorrei richiamare un aspetto contenuto nel bell'articolo del lodevole professor Angelo Panebianco pubblicato dal *Corriere della Sera* di oggi. In un inciso Panebianco nota come gli ex DC siano a favore di questa sanatoria. Noi, facendo parte di questa categoria — lo dico tra virgolette — di ex democristiani, anche se riteniamo, come gli amici Popolari ed altri ancora, di essere ancora democristiani, vogliamo sottolineare alcuni dati di fatto più che esprimere opinioni personali o valutazioni autorevolissime, come quelle pubblicate dal *Corriere della Sera* di oggi.

In primo luogo vorrei richiamarmi all'efficacia del diritto e della legislazione. Se la legge è entrata in vigore il 17 agosto 1999, sta di fatto che i concorsi sono stati banditi il 31 luglio 1999: pertanto, quella legge all'epoca non aveva alcuna efficacia.

Il professor Panebianco può anche insultare il Parlamento, qualora dovessimo approvare la sanatoria; tuttavia, anche un luminare come il professor Panebianco non dovrebbe sfuggire alle regole della democrazia, di cui egli è tanto esperto. Voglio ricordare, infatti, che fino alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* la legge non è ancora entrata in vigore e non ha efficacia sul territorio nazionale; partendo da tale dato — che è eminentemente giuridico e rappresenta un principio, una regola che la nostra Repubblica e la nostra democrazia si sono date in merito all'efficacia delle leggi — insistiamo per l'approvazione del provvedimento.

Vogliamo ribadire (come tutti in quest'aula) che abbiamo votato a favore della legge n. 264 del 1999 e riteniamo che essa sia equa; anche a nome del mio gruppo, voglio dichiarare che riteniamo opportuno che in alcune facoltà italiane sia previsto il numero chiuso, visto che le strutture non hanno la capacità e la possibilità di consentire a tutti gli iscritti di seguire regolarmente le lezioni, con una qualche efficacia ed un qualche profitto per loro stessi e per le loro carriere universitarie, nonché per la società italiana.

Signor Presidente, proprio in virtù del principio basilare del nostro ordinamento giuridico che lo Stato repubblicano, come ogni Stato democratico, si è dato, visto che all'epoca non era ancora entrata in vigore la legge n. 264 del 1999, ci sembra giusto ed opportuno che quegli studenti ottengano una sanatoria delle domande di ammissione. Probabilmente, se quella legge fosse entrata in vigore all'epoca dei fatti, anche i TAR si sarebbero espressi in maniera diversa; certamente, essi si sarebbero espressi in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale; molto più che probabilmente gli studenti — come molti colleghi hanno rilevato — avrebbero evitato il rischio di vedersi bocciare le sospensive dal TAR e respingere i ricorsi dal Consiglio di Stato. Tutto questo, purtroppo, non si è potuto evitare all'epoca dei fatti; a questo punto, per difendere un principio e per tutelare un diritto (forse non completamente giusto e un po' « al-

l'italiana ») che il Parlamento ha cercato di sanare con la legge n. 264 del 1999, ci auguriamo che nei prossimi giorni l'Assemblea consenta a quegli studenti, non in via di principio, ma in via di diritto, di ottenere la sanatoria richiesta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ho già espresso il mio parere in Commissione cultura ed ho votato contro gli emendamenti soppressivi della proposta di legge in esame; in quella sede ho, altresì, preannunciato il mio voto contrario anche in Assemblea. Ero estremamente indeciso se intervenire oggi; infatti, da parte di alcuni colleghi sono state rilevate molte contraddizioni, ma mi sono deciso a farlo quando ho letto il fondo del professor Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera* di oggi.

Debbo confessare che sono rimasto stupefatto per quanto da lui affermato e per il condizionamento che tenta di imporre al Parlamento; con il mio intervento voglio, appunto, rivendicare la sovranità del Parlamento rispetto a qualsiasi condizionamento e a qualsiasi *lobby*. Per quanto mi riguarda, non appartengo ad alcuna *lobby* che faccia pressione sul Parlamento; né a quelle « triste » (come testualmente ha affermato il professor Panebianco), né a quelle allegre: ritengo — come qualunque altro parlamentare — di dover rispondere solamente al mandato ricevuto dai cittadini italiani. Forse qualcun altro farà parte di *lobby* di docenti di sociologia. Poi mi è dispiaciuto molto il tono antimeridionalista che ha usato il professor Panebianco quando ha parlato di vittimismo del meridione, di settori della CGIL del Mezzogiorno che fanno parte di quelle *lobby*, esercitano quelle pressioni ed incitano a quei comportamenti. Tutto ciò, devo dire la verità, mi ha estremamente addolorato.

Il professor Panebianco ha parlato poi di « complicità delle Conferenze dei capigruppo »: non penso che in questo Parla-